

FILIERA DEL LEGNO

La comunità delle **FORESTE**

di Sara Perro e Luca Prot - Fotografie di Enrico Turinetta

Attorno alla *gestione* dei *boschi* stanno nascendo embrioni di *green community*. Un'economia locale *sostenibile* è possibile. *Parole chiave*: cultura, rete, politiche efficaci

La superficie del Piemonte è di oltre 2,5 milioni di ettari. Per un terzo - più di 874 mila ettari - coperta da bosco. Di questi, il 30 per cento è in mano al pubblico e il 70 per cento è di piccoli proprietari privati. Tutto bosco che va gestito. Per la sicurezza e perché è una grande risorsa, da rispettare e trasformare in motore di economia. Purché sostenibile. Il Canavese ha una storia di *green community* con la quale confrontarsi. Ma anche le valli pinerolesi, Chisone e Germanasca in primis, stanno facendo passi importanti. Tra buone idee, iniziative all'avanguardia, difficoltà e limiti, mentre si aspettano gli effetti del neonato codice forestale. ►



Il futuro è la rete

Prendi un mobile di design, i nuovi serramenti in abete, o il trave di una sopraelevazione. Quel pezzo di legno (fosse anche solo cippato da ardere) ha una storia, e se ci sono i marchi di certificazione Pefc o Snc la si può ripercorrere in tutte le fasi, eseguite da aziende certificate, nel rispetto dell'ambiente e delle condizioni di lavoro.

Già **QUINDICI IMPRESE** del Pinerolese hanno creduto in questo processo e fondato il Gruppo "Pefc del Pinerolese-Legno locale", sotto l'impulso dell'Ufficio forestale delle Valli Chisone e Germanasca.

«Noi da dieci anni gestiamo i boschi comunali secondo standard internazionali, ma dopo il taglio, cosa accade a quel legno?» si chiede Igor Cicconetti, dottore forestale che con Andrea Ighina, Paolo Ribotta, Federica Berger e il coordinatore Paolo Terzolo costituisce il gruppo temporaneo di professionisti dell'Ufficio. Coinvolgere gli operatori privati che vivono di questa risorsa: ecco la risposta. Una reale filiera economica può nascere nel solco delle buone pratiche necessarie per ottenere il marchio Pefc.

«Nel gruppo c'è tutto - ricorda Cicconetti - chi taglia, chi trasforma e chi produce energia. Il sito Internet è in arrivo, sul marchio del legno locale stiamo lavorando». Il neonato gruppo di imprese certificate quest'anno ha eletto direttore Mattia Breuza, di Salza di Pinerolo, che svolge attività forestali in Val Ger-

QUINDICI IMPRESE: Andrea Bouquet, Andrea Merlo, Artefarelegno di Omar Barbero, Azienda Agricola Merlo Alberto, Breuza Mattia, Fratelli Perassi snc, Fratelli Gonnet snc, GreenWood Energia srl, La Boiserie di Micol Sergio, Legnami Bertalot srl, Odetto Luca Legnami, Poet Paolo e Figlio sas di Poet Giorgio, Rossetto Domenico snc, Società Agricola Val Lemina, Falegnameria Guglielmino Marco.



[Collegare il bosco all'economia locale: è questo il passaggio fondamentale che si sta cercando di compiere]

manasca e, tra l'altro, rifornisce di cippato la centrale di teleriscaldamento di Pomaretto, chiudendo un cerchio virtuoso a chilometri praticamente zero.

«La direzione del gruppo decide a maggioranza chi entra - ricapitola Ighina - noi facciamo la pre verifica delle condizioni minime. Abbiamo cercato anche un elevato grado di empatia perché tra loro si devono intrecciare rapporti». Collaborare tra diverse realtà, in parte anche concorrenti, non è sempre facile, ma Ighina non ha dubbi: «La rete sarà il futuro».

IL LIMITE DELLA FILIERA

La filiera locale deve fare i conti con un primo limite: il legname non può essere pronto sempre, tutto e subito. L'approccio non è industriale. «Bisogna accettare tempi più lunghi - avverte Ighina - ma detto questo

dobbiamo ottenere il massimo dalla tecnologia e accettare anche lavori per la grande distribuzione». Come? «Per esempio con un essiccatoio, che potrebbe nascere da un membro del gruppo, Merlo, che ha la centrale a biomasse di Luserna e un gran bisogno di materiale». Allo stesso modo, serve programmazione e mancano piazzali dove stoccare le cataste, che sono un costo. Lo ribadisce anche il sindaco di Usseaux Andrea Ferretti: «Bisogna ragionare su tempi pluriennali, capire la disponibilità del legno, averne sempre in una certa quantità,



essiccato e pronto all'uso. La domanda c'è, il legno anche. Ci sarebbe mercato per nuove attività. Forse il pubblico potrebbe aiutare a trovare spazi di magazzino. Per esempio abbiamo molte aree industriali dismesse».

Anche Ighina sollecita le Pubbliche amministrazioni: «Sarebbe bello che nella revisione dei regolamenti edilizi, per i tetti delle baite nei centri storici non si prevedano solo lose, ma anche travi in legno massello e non lamellare. E che i Comuni realizzino recinzioni dei giardinetti in legno locale come quelle di Pomaretto, che sono più belle e costano uguale».

FORESTE CERTIFICATE

Nato nel 2007 in seno all'allora Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, l'Ufficio forestale si è poi slegato dalle successive Unioni, puntando su una convenzione che oggi coinvolge tutti i 16 Comuni dell'ex Cm più tre della Val Pellice: Bobbio Pellice, Rorà e Angrogna.

Si amplia, quindi, il vecchio "Gruppo Pefc" dell'alta valle (Massello, Usseaux, Pragelato, Fenestrelle, Roure e Salza) ricca di conifere, come il larice da costruzione: «Con l'estensione di 16.000 ettari - calcola Ighina - raddoppieremo la superficie certificata in Piemonte». Inoltre si comprendono quote più basse, ricche di latifoglie (castagno, acero, frassino, ciliegio...) tanto richieste dai falegnami.

[Alla filiera del Pinerolese mancano essiccatoi e spazi per lo stoccaggio: infrastrutture costose che a Castellamonte, nel Canavese, sono stati collocati in un'ex fornace]

Per i privati lo Sportello forestale è un'attività sedimentata dal 2009. Chi taglia, sa che deve rivolgersi a loro per la battitura, da quando il Corpo forestale non se ne occupa più. Ci sono poi le consulenze tecniche gratuite per i proprietari: come tagliare, stimare le quantità, trovare i professionisti e a fare le scritture private secondo quotazioni di mercato. ▶

LA CERTIFICAZIONE PEFC

La PEFC è una norma internazionale che definisce criteri e indicatori della "gestione forestale sostenibile" (Gfs), cioè parametri quantitativi e qualitativi che permettono di valutare le performance ambientali e la sostenibilità dei sistemi di gestione forestale. La certificazione garantisce la conservazione della foresta come habitat per animali e piante, la funzione protettiva delle foreste (dell'acqua, del terreno e del clima), la tutela della biodiversità, la verifica d'origine delle materie prime legnose. Inoltre prevede il taglio delle piante rispettando il naturale ritmo di crescita della foresta, tutela i diritti e la salute dei lavoratori, favorisce le filiere corte e garantisce i diritti delle popolazioni locali.

Collegare il BOSCO all'ECONOMIA locale

«**L**a filiera del legno locale è un esempio di sostenibilità. La risorsa va gestita bene, poi il legname è come il maiale: non si butta via niente». Andrea Ferretti ne è convinto. Come sindaco di Usseaux, come architetto e come cittadino. Tre anni fa ha ideato il "Protocollo Alta Val Chisone", un modo di fare sistema come territorio e avviare una strategia di **GREEN COMMUNITY** connessa alle foreste, ma non solo. «Il progetto è partito perché avevamo i fondamentali - prosegue Ferretti -. C'erano l'Ufficio Forestale, la gestione Pefc dei boschi, aziende con la certificazione della ex Provincia».

Era il 2015 e l'ispirazione arrivava dall'esperienza "SaDiLegno" partita nel 2007: la costruzione della casa dell'ingegnere Samuele Giacometti. Nel raggio di 12 chilometri dall'abitazione il legname era stato scelto, tagliato da boschi certificati, lavorato e usato per costruire.

«Il suo lavoro - spiega - ha dimostrato l'importanza di collegare il bosco al mercato locale, lasciando il valore economico sul territorio. Con i soldi spesi per la sua casa ha pagato il legno e le imprese locali. Anche una ditta esterna avrebbe potuto farlo, ma cosa sarebbe rimasto in loco?».

Convinto dell'importanza della filiera corta, Ferretti ha provato a mettere in rete alcune imprese locali. Il tentativo "WOOD NEXTO-U"

comprendeva sette soggetti. Insieme hanno realizzato mobili e serramenti per alcune case, una cucina, un'intera abitazione. Il tutto con legno locale certificato e lavorato sul territorio, dimostrando che un'economia locale del legno nelle nostre valli è possibile. «Dobbiamo smettere di pensare che il nostro legname non sia di qualità - insiste Ferretti -. Abbiamo avuto una bellissima esperienza con una ditta di Prato allo Stelvio che costruisce case in bioedilizia. Volevano del cirmolo e lo hanno comprato sul nostro territorio. Le ditte locali si sono occupate del taglio e della semilavorazione e l'azienda ha monitorato il lavoro per accertarsi che fosse in linea con i loro standard. È una collaborazione che ancora prosegue».

GREEN COMMUNITY: comunità rurali e montane che si votano alla sostenibilità. Alcuni esempi di azioni sono la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale e della biodiversità e la certificazione della filiera del legno; la gestione integrata e certificata delle risorse idriche, la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, lo sviluppo di turismo e attività produttive sostenibili.



Nonostante gli esempi positivi, la rete d'impresenon si è mai formalmente costituita. L'idea era di evitare strutture pesanti, come consorzi o società, ma fornire il gruppo di un contratto sulla filiera, mai sottoscritto. Alcune delle sette aziende sono confluite ora nel gruppo di certificazione promosso dall'Ufficio Forestale di Valle.

A chi lo ha accusato - pubblicamente e non - di aver agito per interessi personali, Ferretti risponde: «*Ho fatto tutto questo perché ci vedevo un percorso di territorio, una sperimentazione di buone pratiche da portare qui per far crescere un contesto socioeconomico. Ho conosciuto Giacometti partendo dal mio impegno nell'ASSOCIAZIONE CASA CLIMA, che è no profit. Ho applicato la filiera del legno ai miei progetti, quando ho potuto. Non per avere percentuali o ruoli, ma perché credo nel promuovere e divulgare i temi dell'edilizia sostenibile. E perché come sindaco di un Comune con un'alta proprietà boschiva devo lavorare per valorizzarla al meglio*».



[Lavorare il legname in loco aggiunge valore alla materia prima, invece di vendere alle ditte del Nord Est legname grezzo a basso valore aggiunto e riacquistarlo sotto forma di costosi manufatti]



[La legna o gli scarti da ardere sono un "di più" ma secondo gli operatori del settore non è solo sull'energia che deve incardinarsi la filiera, bensì sul legno da opera]



[Pavimenti in legni locali di latifoglia sono fatti per durare anche 300 anni. I lamellari più usati oggi dai progettisti sono garantiti per 30]

ASSOCIAZIONE CASA CLIMA: organizzazioni indipendenti e senza scopo di lucro, che hanno l'obiettivo di promuovere e coordinare sui territori provinciali il "progetto CasaClima", mediante campagne di informazione e promozione, attività di assistenza e supporto alla certificazione, attività di formazione e aggiornamento professionale rivolte a tutti gli operatori del settore. Il progetto si occupa di certificazione degli edifici sostenibili. ▶

Una CASA CERTIFICATA

“Per fare un tavolo ci vuole il legno. Per fare l’albero ci vuole il bosco” diceva la filastrocca di Gianni Rodari, cantata da Sergio Endrigo. Per fare una casa ci vuole un’idea e tanta determinazione. Soprattutto se, come Andrea Bouquet, falegname e designer di Villar Perosa, la vuoi interamente in legname locale. «Avevo questa intenzione: costruire da solo l’abitazione per la mia famiglia con materiale del territorio. Ho cercato su Internet se qualcuno avesse già realizzato qualcosa di simile, ho trovato Samuele Giacometti. L’ho poi conosciuto ad Usseaux. Sono entrato in contatto con Andrea Ferretti che stava lavorando sulla filiera del legno e ho portato avanti il progetto». Circa otto anni fa Bouquet è andato in un bosco certificato di Salza a scegliere le piante migliori. Era marzo e c’era la neve. Dopo il

taglio, il legno è rimasto a riposare per circa due anni. A luglio 2015 è avvenuta la consegna, ad agosto è cominciata la costruzione. Ora il secondo piano è concluso. «Abbiamo avuto alcuni ritardi dovuti a problematiche personali - precisa Bouquet - ma una casa di questo tipo si costruisce in 6-8 mesi. Certo se come noi decidi di partire dalla scelta nel bosco, devi considerare i due anni di asciugatura del legno, ma non sono tempi morti. Puoi dedicarli ad altre parti del progetto, come i basamenti».



[A Villar Perosa un esempio di casa costruita con legno e filiera locali]

IL SETTORE

73 milioni di euro l’anno. È il fatturato, aggiornato al 2015, del settore legno nella Regione Piemonte. Con 262 imprese, di cui 77, il 30 per cento, nella provincia di Torino. Le aziende che si occupano di prima trasformazione (produzione di imballaggi, segati, pannelli, pavimenti) sono 195 e impiegano 2.700 addetti per un fatturato da 360milioni di euro l’anno. In provincia di Torino sono 50, il 25 per cento del totale. Ci sono poi le ditte che lavorano nella seconda trasformazione: sono oltre 2.500, ma i dati sono aggiornati solo al 2006. Di queste, 2.427 sono falegnamerie e carpenterie. Ben 994, il 41 per cento, si trovano nella provincia di Torino. Nel territorio del Pinerolese, le ditte iscritte all’albo delle imprese forestali sono 74. L’iscrizione a questo elenco non è però obbligatoria, quindi il numero non è esaustivo.

Una casa in legno locale è quindi possibile. «È importante perché ho favorito l’economia del territorio. Se avessi acquistato un abete austriaco quanta CO₂ avrei consumato? E i miei soldi sarebbero finiti all’estero». Bouquet, nel suo laboratorio in borgata, al limitare di un bosco, realizza mobili esclusivamente a mano. È un artigiano e conosce bene il materiale che usa tutti i giorni. «Abbiamo legno nobile che nella migliore delle ipotesi diventa casse da imballaggio. Dobbiamo valorizzarlo. Io cerco di usare solo legname locale».

Anche la sua piccola azienda ha ottenuto la certificazione Pefc promossa dall’Ufficio Forestale di Valle. Ma il protocollo, che insiste sull’uso di legno certificato, non pone vincoli sulla scelta locale. Per ora: «Si sta lavorando in quella direzione - precisa Bouquet -. Si vogliono ampliare i boschi certificati e arrivare ad un marchio territoriale. L’idea della filiera

L'esempio del Canavese

«La **FILIERA** siamo noi»

«**S**iamo l'unico esempio in Italia di filiera forestale creata da aziende private». Gianni Tarello ha fondato la Cooperativa agricola Valli Unite del Canavese negli Anni '90, nucleo da cui sono sorti anche il Consorzio forestale di tre Comunità montane e 20 Comuni (4.000 ettari di bosco) e la Segheria Valle Sacra, nata a Castellamonte nel 2006. Tutte realtà certificate PEFC e selezionate dal progetto europeo A.P.P. VER. come esempio di *green community*.

I dodici ettari dell'ex fornace - dove un tempo si produceva la terra per le rinomate stufe locali - sembrano contenere tutti gli elementi che nelle Valli Chisone e Germanasca mancano ancora alla filiera. Il piazzale, coperto e non, per stoccare il legname. La segheria come perno del sistema, un essiccatoio da 60 metri cubi e - fiore all'occhiello - il forno di termotrattamento che stabilizza

il legno e lo rende durabile per uso esterno. «È grazie a noi che questo mondo si è sviluppato a livello locale - commenta Tarello -. Ma attorno c'è il deserto. Molte segherie non sanno cosa sia una certificazione forestale». L'esatto contrario rispetto alle vallate pinerolesi, dove accanto a una ventina di Comuni consorziati si sta formando un nucleo di aziende certificate, senza però (ancora) le strutture necessarie a far crescere il sistema.

Intanto Tarello mette ordine: «Gli elementi di una filiera del legno sono tre. Il primo è la risorsa umana, e qui la cooperativa ha professionalizzato 35 addetti». Poi c'è il legno, che non manca dove i boschi sono certificati ▶



[Andrea Bouquet nel suo laboratorio di falegnameria e designer accanto alla sua casa sul confine di un bosco]

corta è fondamentale». Il futuro? «È nel lavorare con passione. Se si guarda solo il guadagno non si va avanti. E nel fare rete. Alcuni colleghi della filiera non li conoscevo fino a qualche anno fa, ora sono nate amicizie, oltre che collaborazioni».



[Gianni Tarello, fondatore della Cooperativa agricola Valli Unite del Canavese e della Segheria Valle Sacra]

e gestiti, anche se nelle zone montane è più difficile da reperire e servirebbero incentivi, sull'esempio austriaco. Terzo punto, quello dolente: «*La risorsa finanziaria. Si tratta di un settore a bassa marginalità, che avrebbe bisogno di politiche efficaci*».

Tarello ha il tono del reduce da mille battaglie. Certamente è un lottatore, la cui vis polemica è dettata da passione e volontà di realizzare qualcosa d'importante. Partito da neolaureato in Scienze forestali con il pallino per l'ingegneria naturalistica, è arrivato fino a Roma, a discutere il testo della nuova legge nazionale come coordinatore del settore forestale dell'Alleanza delle Cooperative.

Quando parla di «*filiere foreste legno energia territorio*» intende prima di tutto gestione forestale, utilizzo del legno locale e prevenzione idrogeologica: «*L'aspetto energia è ciò che avanza, grasso che cola. Pensare di creare una filiera forestale finalizzata al solo utilizzo energetico del legno è un errore. Anche se la Regione non lo ammetterà mai, è ciò che è stato fatto con i fondi europei negli ultimi 20 anni, invece di favorire filiere del legno da opera*».

Il fatto è che l'Italia, per Tarello, è ancora «*all'età della pietra*» per quanto riguarda la valorizzazione della risorsa legno: «*Ora ci dicono che per i lavori pubblici è obbligatorio usare legno certificato. Ma dovevamo partire 30 anni fa a incentivare i consorzi e a pianificare. Oggi ce ne sarebbe. Invece stiamo facendo le leggi per favorire l'importazione di legno dall'estero*».

L'Italia ne importa oltre l'85%. Questo a Tarello non va giù. «*Il disboscamento non è certo un nostro problema. Preleviamo circa il 20% annuo dell'incremento medio dei nostri boschi*».

Tante le difficoltà, soprattutto culturali. «*Un tetto in castagno dura 300 anni. Uno in abete o lamellare è garantito per 30, e la differenza di costo incide poco sulla spesa complessiva*». Nemmeno i progettisti aiutano:



[Ad accogliere i visitatori, a Castellamonte, è già quasi pronta la prima struttura in latifoglia al cento per cento italiana. Sarà sede della Segheria Valle Sacra e centro espositivo]

«*Spesso conoscono pochissimo i materiali che utilizzano*». Ci vuole allora l'intelligenza del consumatore, «*il quale però non sa nemmeno cosa sia un legno certificato, mentre all'estero nessuno di sogna di acquistare un prodotto derivato dal legno che non lo sia*».

Il nuovo codice forestale

Il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali è stato emanato subito dopo le elezioni ed è entrato in vigore il 5 maggio. «*La Repubblica riconosce il patrimonio forestale come parte del capitale naturale nazionale - recita l'articolo 1, comma 1 - e come bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare*». Questo e gli altri 18 articoli sono frutto di una lunga concertazione con tutti i soggetti interessati. Era dal Regio Decreto del 1923 che mancava in Italia una legge quadro sul settore forestale. Ma non si tratta di una rivoluzione. Quanto meno non ancora, in attesa dei nove

DECRETI ATTUATIVI che dovranno dare sostanza al Codice.

Uno di questi riguarderà l'equiparazione tra cooperative forestali e imprenditori agricoli. Il principio è sancito all'art. 10 comma 6. Una battaglia vinta dalle Cooperative forestali, il cui coordinatore nazionale è Gianni Tarello, della cooperativa agricola Valli Unite del Canavese e Segheria Valle Sacra. «Su questo punto le associazioni di categoria agricole ci hanno fatto una guerra spietata». Perché in ballo ci sono interessi importanti: «Il personale agricolo ha costi inferiori rispetto a quello di industria, commercio e artigianato». Una guerra vinta solo a metà, visto che sarà il decreto attuativo a stabilire le condizioni che disciplinano l'equiparazione. E così via per tutti gli altri articoli. Senza contare le leggi regionali che armonizzeranno sul territorio quella nazionale.

«Noi come movimento delle cooperative forestali - spiega Tarello - volevamo un albo delle imprese forestali che avesse coerenza, più sostegno alla pianificazione e un maggior rispetto per la infrastrutturazione dei boschi: la viabilità forestale è importantissi-

ma, i boschi serviti sono gestibili, ma sono anche più facili da tutelare dal fuoco». Ma soprattutto, e anche di questo Tarello va fiero, «abbiamo fatto inserire il comma che dice che restano valide le disposizioni speciali della montagna».

La legge, però, non affronta il problema del personale forestale. «Lo riassume perfettamente Cetto La Qualunque nel film di Antonio Albanese, quando dice: "Il mio sogno è un forestale per ogni albero". Esattamente la politica forestale italiana dal dopoguerra ad oggi».

Il nuovo codice è stato presentato il 27 aprile con un importante seminario organizzato a Torino da Uncem Piemonte con Fedagri Confcooperative e Federazione degli ordini degli Agronomi e Forestali del Piemonte e della Valle d'Aosta.

I dottori forestali Andrea Ighina e Igor Cicconetti ne sottolineano l'approccio alla piaga dell'abbandono dei boschi privati, che li rende ingestibili: «È incredibile che finora non ci sia stato l'obbligo di portare in successione le proprietà boschive, ormai tanti proprietari non si trovano più - spiega Ighina -. Non mi sembra che con il nuovo codice si portino via i boschi ai privati, ma forse si affronta il problema più ampio di superare la frammentazione». Aggiunge Cicconetti, «la legge dà impulso alla valorizzazione delle foreste, ma a una prima lettura non vedo grosse novità e ci vorrà tempo per avere le leggi regionali. Va detto che la Regione Piemonte sta già facendo un progetto per valorizzare del territorio anche attraverso forme di gestione collettiva». ■

DECRETI ATTUATIVI: quelli necessari sono 9. La Strategia forestale nazionale sarà appannaggio dei ministeri delle Politiche agricole, alimentari e forestali, dell'Ambiente, dei Beni e delle attività culturali, dello Sviluppo economico e della Conferenza permanente dei rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome. Gli altri otto solo di alcuni di essi e riguardano: la formazione degli operatori forestali, gli albi regionali delle imprese che lavorano in campo agricolo, l'equiparazione tra cooperative forestali e imprenditori agricoli, la viabilità forestale, i Piani forestali di indirizzo territoriale, le superfici ex agricole da ripristinare, le linee guida per i boschi tutelati e l'esonero dagli interventi compensativi previsti in caso di trasformazione del bosco. Quasi tutti devono essere emanati entro 180 giorni dal Testo unico, ma la tempistica non è specificata per la strategia forestale nazionale, i boschi tutelati e le cooperative forestali.

Questo articolo riporta il logo del progetto "A.P.P. VER. - Apprendere per produrre verde" di cui "L'EM" e "L'Eco del Chisone" sono media partner: un progetto territoriale con finanziamento europeo che coinvolge gli studenti di numerosi istituti superiori del Pinerolese, imprese green, enti locali e istituzioni con l'obiettivo di valorizzare l'economia sostenibile.



Interreg
ALCOTRA



A.P.P. VER. - Apprendere Per Produrre Verde

A.P.P. VER. - Apprendere Pour Produrre Vert

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale